

## ALDO BONACCINI

Marzo 1985

Intervista effettuata da Giuseppe Granelli

Trascritta da Maddalena Arioli

Bonaccini: Non credo molto all'utilità e alla scientificità di queste forme di raccolta dell'opinione e delle biografie. Dirò che in generale credo poco anche alle biografie; ma poiché i compagni me lo chiedono io diligentemente metto l'organizzazione in condizioni di avere ciò che essa ritiene opportuno.

Mi chiamo Aldo Bonaccini, sono figlio di un ex-ferroviere purtroppo defunto da tempo. Come ex-ferroviere, famiglia fiorentina, sicuramente operaia e popolare di padre, madre, nonni e tutti quelli che si vuole, e come figlio di ex-ferroviere il caso mi ha portato a nascere a Napoli il 27 giugno del 1920.

Interruzione

L'avvento del fascismo pesò su mio padre ferroviere, come su tutti gli altri, cioè attraverso l'allontanamento dal lavoro e così lui dovette praticamente fino al 1942-43 lavorare sempre in modo, oggi si usa dire, autonomo, cioè cercare di riuscire a sbarcare il lunario, operazione non sempre facile, anzi certi periodi. della mia vita furono, allora da bambino, furono caratterizzati anche da aspetti piacevoli e molto simpatici come la città di Napoli che riesce a garantire a un bambino, devo dire, altri aspetti furono poi caratterizzati dalla lotta contro condizioni estremamente dure di vita. Soprattutto quando, sopraggiunta credo la grande crisi, mio padre e tutta la famiglia dovettero trasferirsi al nord.

Allora abitammo prima a Monza, poi a Sesto San Giovanni e da ultimo a Milano. Si può dire che quindi diciamo per 55 anni della mia esistenza il mio luogo di sviluppo della personalità è Milano ed è la Lombardia. Ma sono contento di aver potuto avere la combinazione dell'origine toscana, di questa allegria napoletana e di questa esperienza della civiltà operaia e industriale.

Da ultimo sempre per ragioni del mio lavoro, del mio impegno sono stato quasi integralmente per una decina di anni a Roma città che ha molte... città ed esperienza culturale che hanno molti aspetti affascinanti e altri credo molto meno... molto meno.

Durante un certo periodo di tempo dovemmo anche andare in Francia da parenti che là abbiamo, italiani emigrati anch'essi per ragioni politiche, dove restammo per un annetto e dove fra l'altro lavorai con mio fratello alle... nelle occasioni di lavoro che poteva offrire la condizione lì: dal mercato ad altri lavori provvisori, ma i lavori provvisori posticci li avevo già cominciati prima dall'età di 13 anni... di 13 anni e... e sapevo già che cosa significassero e che cosa al tempo stesso dura ma liberatrice sia il lavoro. Da questo punto di vista io sono sicuramente un po' all'antica e considero che il lavoro, deve essere accompagnato dal reddito ma che sia tutto sommato preferibile al reddito e le ipotesi che oggi corrono di un reddito senza lavoro io le trovo abbastanza umilianti per chi debba vivere la condizione del proletariato.

Quindi ho vissuto le condizioni di grandi città; Monza perché è una città industriale con nuclei importanti, Sesto San Giovanni era forse più industriale e corrusca allora (parlo della metà degli anni 30) di quanto non lo sia forse oggi operaia.

Milano invece già registrava i segni però voglio dire che il volto operaio era anche a Milano più deciso allora che oggi.

Da quì, senza indulgere a nessun operaismo che consideravo, e considero ancor più oggi, un vizio da correggere qualora spontaneamente sorga, però ho maturato e consolidato in me che mantengo ancora il convincimento che la condizione operaia, che oggi forse operaio vuol dire molto di più di quello che non volesse dire 50 anni fa, ma che la condizione operaia è una condizione che non solo si deve lottare per emanciparla ma è una condizione dirò che in ogni regime sociale, in ogni condizione politica, in ogni struttura economico-sociale, costituisce, come sua esigenza di emancipazione, la base per ogni azione politica progressista. Con questo non voglio dire che non ci siano anche altre condizioni ma questa è la base... questa è la base.

Devo dire che questo modo di vedere le cose ha fortemente influenzato la mia personalità e quindi il mio avvicinarsi e poi il mio, come dire, coincidere con le esigenze di lavoro, di lotta, di mutamento della vita da parte della classe di quelli che vivono del loro lavoro dipendente è un fatto, come dire, coevo alla costruzione stessa della mia personalità.

Pur essendo costretto a lavorare per la mia famiglia e soprattutto poi anche per me, ma per lunghissimo tempo per la mia famiglia per uscire da questa condizione difficile creata dall'allontanamento di mio padre dal lavoro, e allora le condizioni di disoccupazione erano molto più severe di quello che non siano oggi(//?//) io ho continuato a lavorare. Se qualcuno mi chiedesse quale è il miglior modo di lavorare direi che è lo studente- lavoratore perché credo che poche volte si studia con serietà e impegno come quando si vuole migliorare le proprie conoscenze, uscire da una condizione, arrivare al sapere per il sapere.

Ho avuto progressivamente condizioni sempre più favorevoli, evidentemente, e ho potuto anche studiare, studiare a fondo e ho mantenuto questa predilezione per lo studio, l'approfondimento, l'analisi, lo sforzo per capire l'essenziale.. l'essenziale della vita... della vita umana e della sua evoluzione.

Quindi c'è... c'è qui una domanda, per esempio se l'ambiente che io frequentavo era un ambiente cattolico. Io direi proprio di no. Un ambiente assolutamente laico. Ma devo dire che pur restando fermo questo tipo di educazione, di (//?//), con il tempo e sempre vivendo l'esperienza della classe dei lavoratori, io ho imparato a rispettare meglio e cercare di comprendere l'esperienza che viene da chi cattolico è però è unito insieme a tutti gli altri lavoratori da una di queste... da questa funzione e quindi ricordo con la stessa simpatia e con lo stesso affetto, non solo i lavoratori comunisti, socialisti che hanno duramente impegnato la loro esistenza per i problemi dell'emancipazione della loro classe ma dico, non pochi attivisti lavoratori cattolici che forse talvolta hanno portato una nota, dirò così, più tranquilla nel dibattito delle organizzazioni, ma non meno impegnata, non meno dotata di buon senso e non meno ispirata da ideali notevoli, da ideali notevoli. E questa dialettica all'interno della classe dei lavoratori costituisce un patrimonio con il quale mi sono arricchito anch'io nel corso degli anni.

Devo dire che l'avvicinamento alla vita sindacale , date queste premesse, e la passione per i problemi del lavoro... del lavoro è poi avvenuto... è avvenuto attraverso la mia stessa condizione di lavoro, l'esigenza di lottare, eccetera eccetera e poi l'entrata, dirò così, nel gruppo dell'apparato sindacale deriva dal fatto che anch'io a un certo momento sono stato licenziato per motivi sindacali, o per odiosa rappresaglia politica, e ho trovato l'Organizzazione che mi ha chiesto di lavorare . Di lavorare con.....nel sindacato dove ho potuto fare diverse esperienze, diverse esperienze e devo dire che abbastanza presto ho

potuto affermarmi ed essere scelto dalla simpatia, dalla fiducia dei compagni, essere scelto per posizioni di responsabilità notevoli.

Interruzione.

Ho detto della mia famiglia: era una famiglia abbastanza numerosa, come si usava allora. Padre, madre, tre figli maschi, due nonni da parte di mio padre, poi una nonna (essendo il nonno morto) e non era facile mettere insieme il minimo indispensabile per far vivere tutta questa gente e naturalmente il problema che si è posto non appena abbiamo avuto un'età ragionevole è stato quello di riuscire con varie attività a mettere insieme tutto.

Mio fratello maggiore lavorava al Tecnomasio, il minore ha fatto una scuola di avviamento professionale, dotato di notevole abilità da artigiano-operaio riusciva già a procurarsi alcune entrate, poi a un certo momento credo che sia andato anche lui a lavorare al Tecnomasio ed io, dotato di minori capacità manuali di questo mio fratello, che alternavo lavori vari, lavori vari nei diversi campi: nel commercio, nell'industria, dal vendere il giornale in avanti, alternavo, dicevo, lavori vari alle esigenze di studio così spezzettato, se si vuole come frequenza, ma continuato, e molto impegnato ad avere sempre tasse gratuite e tutte le altre...

Interruzione

La situazione cambiò un poco quando potei diplomarmi. Il mio fu o il migliore o uno dei migliori diplomi di Milano ed il giorno dopo io ero già impiegato di prima categoria in una banca e allora cominciai a entrare una somma cospicua nella famiglia e si cominciò a vivere leggermente meglio.

Poi le cose si complicarono con la guerra, (//?//) la guerra, si complicarono con la guerra ma anche durante la guerra i miei poterono godere di un contributo che arrivava comunque a sostenere... a sostenere le loro condizioni... le loro condizioni.

Come ho detto quel periodo lì è... questo periodo ( non mi riferisco tanto all'ultimo che allora c'erano le condizioni uguali per tutti ) ma il precedente era un periodo molto duro e forse da quella fase dell'esistenza poi rimase in me una tendenza del tutto spontanea verso il popolo, almeno allora, la tendenza a avere fame. Quindi ero, forse per ragioni della mia complessione fisica, o forse anche per quest'altre, un ragazzo, un giovanottello che divorava quantità enormi di pane, di pasta e di fagioli, che erano i tre elementi essenziali sui quali... sui quali ci basavamo. Allora non si usava mangiar la carne, non si usava mangiare la carne e... e d'altra parte la famiglia così numerosa e gli introiti così scarsi non consentivano altra.. altra soluzione.

Interruzione.

Dice sei stato.... Il contributo della famiglia quindi è stato un contributo al quale io penso con profondo affetto, con profondo affetto anche se evidentemente il passare delle generazioni determina il passare anche di certe condizioni diverse; mio padre era stato membro del Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri, socialista, era stato anche un buon organizzatore di scioperi ma apparteneva alla prima parte di questo secolo quindi il suo socialismo era un socialismo diciamo così "sentimentale" anche quando era robustamente sostenuto dall'azione. Io e i miei fratelli emergiamo alla fase successiva nella quale quelle posizioni della... erano superate, oppure erano fortemente ridimensionate, da quì l'approccio ideologico al marxismo come critica più precisa della società nella quale viviamo, nella quale viviamo. Poi l'approccio al Partito Comunista soprattutto però ( questo ci tengo a precisarlo ) dopo che Togliatti definì il modo di essere di un partito di massa e l'azione che doveva essere condotta perché non nascondo la mia incertezza, anzi il non aver condiviso apertamente esperienze precedenti dello stesso partito comunista che si chiamava anche in modo diverso allora.

Quelli che potei frequentare stando in Francia francamente non mi convincevano, non ho difficoltà a riconoscerlo, mentre l'azione del partito... che i comunisti furono capaci di svolgere nella lotta di Liberazione e poi nella costruzione della democrazia italiana e della lotta per il socialismo nella democrazia italiana fu un'azione che mi convinse e mi convince pienamente al di là di tutte le caratterizzazioni personali che uno può avere e che anch'io sicuramente avrò.

Interruzione

A spingermi più precisamente il sindacato, però come ho detto l'incontro fu casuale, voglio essere preciso su questa casualità. Fu intanto un'esperienza che potei fare dal 1946 in avanti dirigendo l'Ufficio di Collocamento di Milano: una struttura che allora, di natura molto incerta, tra quella sindacale e quella del Ministero del Lavoro, era in continua discussione, una struttura che rivendicava anche il movimento sindacale e di lì l'esperienza di settarismo che portò appunto come dicevo prima al mio allontanamento sulla base di una piccola provocazione, che però fece il giro della stampa a quell'epoca, ordita nei miei confronti. Ma io saluto anche quella provocazione perché questo mi permette di entrare in contatto pieno con il movimento sindacale e entrare pienamente nella sua milizia e nella sua attività complicata.

Il passaggio poi alla FIOM, la categoria di avanguardia, diciamo, nella conduzione della lotta che forse più allora di adesso, secondo me, per la parte robusta che esercitava nello schieramento operaio di una zona come quella di Milano, avviene sulla base di una crisi interna al sindacato; quella è la crisi del 1953.

Io intanto avevo lavorato, m'ero fatto molta esperienza in materia di conoscenza dei contratti, conduzioni di vertenze, analisi... cominciavo a fare ormai delle analisi della situazione economica. La crisi del 1953 della direzione stessa della FIOM portò esigenze di cambiamento e fu in quella occasione che Giovanni Brambilla mi volle accanto a sé nella direzione del Sindacato. E così....

Qui (ndt.: alla Fiom) l'esperienza migliore che ho potuto fare è l'esperienza, dirò, proprio anche tecnicamente organizzativa. Dovetti fare per diverso tempo il lavoro di organizzazione e questo io credo che sia un lavoro prezioso, che forse il sindacato e talvolta anche il partito hanno un poco dimenticato, è il lavoro che fa vivere l'organizzazione giorno per giorno, è il lavoro di preparazione dei quadri eccetera e successivamente in tutti gli incarichi sindacali che in prima persona ho dovuto assolvere, anche quando non me ne sono occupato direttamente, ho considerato questi due problemi, cioè quello della preparazione dei quadri sindacali e quello organizzativo aziendale, problemi di grandissimo rilievo e da sottolineare e non da considerare come problemi, dirò, che automaticamente trovano la loro soluzione. L'organizzazione è un assieme volontario di uomini che si auto organizzano, ma se non si aiutano a auto organizzarsi questi uomini perdono il senso, in parte o tutto, della loro funzione e del loro ruolo.

Interruzione

L'esperienza della FIOM è stata un'esperienza altamente positiva. Ho conosciuto militanti, alcuni dei quali incontro ancora adesso, di grande valore e personalità notevoli. I miei ricordi vanno dal Pizzinato giovinetto della Borletti che comincia a misurarsi con la cronotecnica, coi tempi e i metodi, col quale discutiamo il modo di affrontare questioni là, a nucleo essenziale di altri... rappresentato da altri lavoratori insomma, Corivaldesi del Tecnomasio, le fabbriche che frequentavo di più, la Innocenti allora, della Falck Unione a Sesto San Giovanni dove c'era un vecchio militante (purtroppo è scomparso) come Fumagalli, uomo forse un po' spigoloso ma di grande esperienza e di grande umanità, a Granelli... e tanti altri; l'elenco dovrebbe essere molto lungo... l'elenco dovrebbe essere molto lungo e poi... altri con i

quali mettemmo insieme anche tattiche nuove quando sopraggiunse il periodo difficile. Esaurito lo slancio politico post-Liberazione, entrati in una fase, dirò così, di restaurazione dei rapporti sindacali e così via, lo sforzo che tutti insieme compimmo a Milano, anche per coprire il fianco a cadute che intanto erano avvenute in altre grandi città (si pensi a Torino ) noi compimmo uno sforzo per mantenere sempre viva l'azione e la pressione. Direi che gli anni 1953-56 sono caratterizzati da questa continua iniziativa che portò infatti alla stesura del primo contratto della FIOM nel 1956. Nel 1956 la pressione (///?///) imparando a lottare, organizzando la lotta secondo settori, secondo zone, con coordinamenti i più strani possibili ma facendo in modo che non ci fosse settimana nella quale qualcosa che ripeteva all'opinione pubblica e alla classe lavoratrice tutta intera che i meccanici lottavano, facevano il loro dovere nei confronti di tutto l'insieme dei lavoratori. a Milano e nella sua provincia. Ed è stata un'esperienza esaltante, molto positiva e che abbia contribuito anche a fare quadri solidi che hanno resistito a quella dura battaglia e hanno consentito appunto all'organizzazione di uscirne.

Una condizione di particolare difficoltà si presentò alla fine del 1956 nella categoria dei chimici dove il sindacato della CGIL praticamente scomparve. Ricordo un giornale di allora, l'Italia, uscì con tutta la pagina dedicata alla liquidazione del sindacato della CGIL. Questa seconda esperienza che fui chiamato ad affrontare fu anch'essa di grande rilievo per me perché rimettere insieme un sindacato, che non aveva più uomini, non aveva più iscritti, non aveva nessun mezzo e nemmeno risorse finanziarie, fu una cosa non facile. Ed è allora che vincendo anche ostilità all'interno della stessa organizzazione sindacale per questioni di principio che più passa il tempo, è vero, più mostrano la loro assurdità, compii uno sforzo, dirò così, di ricostruzione dal basso.

Dirò che ogni elezione di Commissione Interna, ogni occasione diventò anche occasione per compiere un lavoro di... di costruzione dal basso attraverso la diretta espressione dei lavoratori. Così si uscì un po' alla volta dal clima di rissa che altre sigle sindacali preferivano, si dette forza e fiducia ai lavoratori in se stessi e il sindacato un po' alla volta riprese ad esistere... ad esistere e dirò che sei mesi dopo si poteva già tenere un congresso e un congresso che restituiva, come dire? il primo posto al sindacato CGIL lì, che si trattò di un lavoro assai importante anche perché venimmo insieme con i compagni delle diverse fabbriche a definire meglio una strategia che un poco alla volta stava sorgendo nella organizzazione che è quella della lotta articolata aziendale.

Questa esperienza ebbe la sua prima consacrazione, ricordo, alla SAFFA di Magenta, una fabbrica nella quale al numero di iscritti forse non c'eravamo sì, c'eravamo no, e che pure seppe invece dare un contributo di azione e di intelligente articolazione del movimento che portò alla redazione del primo contratto di carattere aziendale aggiuntivo a un contratto nazionale.

Questa... anche questa esperienza una volta ricostituito il sindacato finì ed è così che tra il 1960 e il 1961 ritornai all'organizzazione dalla quale ero partito, cioè la Camera del Lavoro. Preparammo un congresso, aiutammo noi stessi e la CGIL ad individuare la strategia sindacale nuova che il congresso di Milano del 1960 approvò. L'anno successivo diventai segretario generale della Camera del Lavoro di Milano essendo Brambilla intanto passato a fare il segretario regionale della CGIL.

E lì sono rimasto per 9 anni, una vita di grande lavoro, di grande impegno ma anche di grande soddisfazione e credo che, con l'aiuto dei

compagni, Milano abbia saputo dare un contributo non secondario a nessuno nell'elaborazione della linea...

Voglio ricordare alcune grandi lotte che insieme abbiamo vissuto: intanto l'apporto generale alla lotta articolata dei meccanici, dopo quella che ho ricordato dei chimici, nel 61, elettromeccanici in particolare ( prima lotta di settore ) e poi, a parte le lotte nazionali a cui dava un contributo, le grandi azioni per esempio del 1962 in occasione della crisi di Cuba e per la morte dello studente Ardizzone. Gli scioperi generali in quell'occasione nel giro di mezza giornata Milano e la sua provincia seppero organizzare un'enorme spallata politica alla situazione. Il primo sciopero generale per la casa, la riforma della casa, fatto nel 1963 a Milano. Poi il continuo intervento negli anni tra il 1965 e il 1966 sulla politica dei trasporti urbani e ancora sulle questioni... sulle questioni della casa e poi... e insomma la pressione esercitata per individuare una più complessiva politica di riforme che intanto si andava determinando. Ma questa potetti vederla realizzare, ad essa dare una più completa espressione, soltanto quando passai alla segreteria della CGIL nel 1969 dato il clima sociale, politico e culturale era cambiato con molti aspetti positivi e nuovi e forse anche con la perdita di qualche aspetto positivo più stagionato... più stagionato. E così si aprì un nuovo capitolo della mia vita durato per 10 anni, prima come responsabile della politica economica e sociale della CGIL e poi dal 1973 in avanti come responsabile della sua attività internazionale.

Ed è quest'ultima specialità (ride), diciamo così specializzazione, del mio lavoro che mi portò poi a... a diventare un conoscitore, un esperto dei problemi sindacali internazionali, dei problemi internazionali in generale e quindi mi portò ad essere candidato poi nel 1979 per il Parlamento Europeo, dove ancora oggi sono.

Interruzione

Chi mi chieda quali sono gli avvenimenti che trovo più importanti nella mia esistenza dirò che gli avvenimenti sono tantissimi perché ho avuto l'avventura di vivere in un periodo contrassegnato da grandi cambiamenti, da grandi spostamenti e quindi in un periodo altamente formativo e quindi io non saprei francamente quali scegliere sicuramente.

Le cose che mi hanno più colpito per, dirò, arrivare alla radice delle condizioni esistenziali di tutti i miei simili, oltre che mie, non so... la fame e la disoccupazione, cioè la necessità con l'azione politica e sociale di liberare l'uomo dalla fame e da tutte le altre costrizioni e di assicurare la dignità di un lavoro a chi deve vivere con il proprio lavoro subordinato, dipendente.

La guerra. La sua enorme stupidità e considerare la guerra come una sciagura che bisogna fare l'impossibile per evitare.

Interruzione

La guerra è la rinuncia all'uso della ragione, della capacità di risolvere ragionevolmente le questioni che si pongono nei conflitti e l'uomo si distingue appunto per la ragione. Instillare l'odio verso altri simili costituisce uno dei più grandi peccati che l'umanità possa mai commettere.

La terza grande questione è sicuramente questa grande azione di liberazione delle classi meno fortunate della società, le classi dominate, dominate ancora, malgrado l'azione del sindacato che le libera e dà loro dignità, essendo una dignità condizionata. Riuscire a creare le condizioni per una vita economica e sociale che liberi gli uomini dal ricatto della fame, dal ricatto della disperazione per la mancanza di lavoro sia per i propri figli l'incertezza nella propria vita. Che liberi

gli uomini che qui rappresentiamo direttamente nel nostro paese, nella nostra categoria, nella nostra fabbrica e gli uomini che vivono in tante altre parti del mondo.

Queste sono le cose più importanti che ho imparato e dal punto di vista dirò però culturale, come si usa dire oggi, in generale, la grande ineffabile esperienza di imparare a conoscere la grande dignità che esprimono uomini apparentemente umili, il grande patrimonio di intelligenza e di cultura che essi riescono ad esprimere attraverso una vita che si son fatti con le loro mani, con i loro sacrifici e così via. E questa secondo me è una grande conquista culturale che ogni uomo, qualunque sia la sua tradizione ma che finisce per diventare progressivamente un intellettuale nell'imparare. Non è una demagogica richiesta di umiltà ma anzi è una richiesta di approfondimento di queste esperienze, dell'esperienza sua e dell'esperienza degli altri. Credo che il movimento sindacale abbia ancora una grande...

Interruzione

Il sindacato ha quindi ancora una grande funzione da svolgere come organizzazione di difesa e di affermazione degli interessi collettivi, che sappia battere la continua tendenza a restringersi in una visione corporativa delle cose e che sappia ispirarsi alla grande esigenza di liberazione, di libertà (//?//) una classe di lavoratori apportatrice per tutto l'insieme della società italiana e per la costruzione della unità e fratellanza dei popoli a cominciare dal nostro continente. Libertà a senso... certo nel senso più completo, quello che consente a ogni individuo, nei termini fissati dalla legge, di esprimere pienamente la sua personalità, ma anche quello che lo libera dal bisogno, che gli assicura le condizioni storiche essenziali per lo sviluppo della sua personalità, condizioni di cultura, di salute, condizioni di lavoro, di reddito, condizioni che facilitino cioè l'espressione di quel principio di libertà che la politica in generale (//?//).

PARTE B

Bonaccini :... con questo sistema sono andato avanti fino... sui 16 anni poi abbiamo dovuto, è stato quando non ce la facevamo più, emigrare anche all'estero presso nostri parenti che dal 1922 si erano rifugiati in Francia e siamo andati là e abbiamo potuto vivere ancora per un annetto finché poi... forse pensando che ci potessero essere le condizioni per vivere meglio e per fare rivivere ,cioè e per fare... eravamo riusciti ad avere una casa... un appartamento in una casa popolare e quindi appunto incominciare a guadagnare un po' meglio e appunto a ... cominciare a permettermi di seguire con più... continuamente la scuola. Ed è così...

Interruzione

che dopo avere avuto un ottimo diploma di scuola superiore conseguito in quell'epoca fu il migliore, quindi io all'ACI (?) di Milano... io vinsi... e il giorno dopo un'occupazione stabile eccetera eccetera

Interruzione

Questo dirò così è l'inizio della mia vita (//?//) con tutti i turbamenti tipici dell'adolescenza, la prima adolescenza condotta in condizioni di asprezza particolare e poi è rimasto sempre nella vita un aspetto...una specie di fame non sempre soddisfatta e questo dal punto di vista della salute non è stato mai certo un gran bel... solo adesso devo dire che comincio a liberarmene... a liberarmi da questa angoscia.

Interruzione

Passata la guerra, la parte notevole della quale l'ho passata in un campo di concentramento nell'Africa del Nord, passata la guerra mi sono ritrovato poi di fronte al problema del lavoro che non era (//?//). Attraverso vecchi amici di mio padre riuscii a entrare all'Ufficio del Lavoro, in particolare mi occupai della questione del Collocamento.

Devo dire che una vecchia passione per le questioni sindacali, direi quasi una specie di vocazione professionale, io l'avevo sempre avuta...

Interruzione

Dove ho avuto nella sede della CdL... dove c'erano prima della guerra i sindacati fascisti dell'industria... di tutti i lavoratori dell'industria che nel gergo popolare veniva chiamato "il Cremlino", quella casa tutta mattoni rossi. Debbo dire che la casa tutta mattoni rossi così ha sempre esercitato per me...su di me un fascino... su di me un fascino, per ragioni diciamo sentimentali ma anche per ragioni culturali precise, nel senso, convinto come sono che il più grande patrimonio, che la più grande ricchezza che un uomo abbia a sua disposizione è la libertà, ma che la libertà deve liberalo anche dal bisogno, dalla miseria, dalle difficoltà (//?//) della vita, direi che una mia scelta in quella direzione era automatica. E poiché io avvertivo, e avverto ancora oggi malgrado che il mondo sia cambiato molto, che la durezza concreta di una condizione è la condizione di chi vive del proprio lavoro, che la difficoltà a uscire da questa condizione per il movimento sindacale mi è sempre apparso, come dire?, un punto indispensabile su cui fondare i propri sforzi, le proprie energie, per far avanzare questa idea di solidarietà, questa idea di emancipazione che prima ancora di essere un fatto politico è sicuramente una condizione sociale. Ancora oggi io sono convinto che poi questa condizione sociale deve trovare l'ambiente politico (//?//), che anche l'ambiente politico se non è arricchito da questo "humus", da questo terreno fertile della battaglia sociale, va incontro a difficoltà enormi e la storia di questi ultimi decenni lo ha largamente dimostrato.

In più vorrei dire che questa scelta sindacale era per me una specie di vocazione verso la quale ero portato in un mondo che però non conoscevo che approssimativamente attraverso le esperienze dirette (dirò che evidentemente nel 1946 ero un estremista che cercava di risolvere subito e tutto, cosa che non mi sentirei più di ripetere oggi ) me lo sono sentito ripetere negli anni successivi. Ma allora in comune restava questo fatto che considero molto positivo nella formazione di una personalità di un uomo di sinistra che ha questa identificazione così (//?//) di non uscire dai problemi della classe dalla quale si è nati , che tutto sommato ha sulle proprie spalle il destino di allargamento della libertà di tutti gli uomini (//?//).

Ma a farmi passare decisamente dalla parte dell'attività sindacale ci pensò l'onorevole Fanfani. Io ero entrato come ho detto lì, all'Ufficio del Lavoro ed ero diventato un po' alla volta dirigente dell'Ufficio di Collocamento. Allora erano tempi durissimi, la lotta per trovare un posto di lavoro era una lotta di un'asprezza incredibile. E fu montata, nel 1946-47, fu montata una cosa, non so se definirla una provocazione o che, ma una specie di giochetto per tentare di togliere da quel posto questo comunista anomalo in una struttura che non aveva più nulla di comunista. Devo dire che reagii molto duramente anche con l'allora ministro del lavoro; incontrai l'onorevole Fanfani e il risultato fu /.../ una mia incompatibilità di stare là... fatto che successe alla fine del 1947. (//?//) lotta di resistenza alla sua logica... quando non ha più un senso politico e quando i compagni ti indicano altre vie /.../ io lasciai quel posto e passai alla CdL. E alla CdL di Milano fui messo a occuparmi di vertenze (allora il quadro nostro era un quadro molto preparato e chi aveva o perfezionava una sua preparazione, una sua conoscenza dirò così dei problemi giuridici e economici della condizione dei lavoratori, era un elemento utile)... ed è così un po' (//?//) degli elementi che più

aiutavano il sindacato di categoria, la struttura del lavoro era in termini completamente diversi di quella di oggi. Il lavoro nell'organizzazione sindacale era un lavoro di agitazione, direi prevalentemente, e poi di aiuto alle categorie a concludere alcuni contratti e così si è potuto prendere parte a tutta la fase relativa alla costituzione dell'accordo sulla scala mobile che nacque a Milano nel 1947.

Partecipai alle trattative nazionali su questo, sulle Commissioni interne, così restano agli occhi miei dei grandi pilastri di costruzione del movimento sindacale. Poi dopo la situazione diventava diversa ma sai su quei grandi pilastri sarebbe stato difficile pensare a tutto ciò.

Io partecipavo sia al lavoro di agitazione dando inizio a questo lavoro di perfezionamento contrattuale. E ricordo con grande riconoscenza il lavoro che ho potuto fare prevalentemente nella città di Milano... nella città di Milano; fabbriche come la Innocenti, il Tecnomasio, l'Alfa Romeo.

Allora poi esisteva l'abitudine, che poi io riportai quando andai alla FIOM, di andare tutti i giorni almeno davanti a una fabbrica, o due volte al giorno, a fare un comizio, a mantenere questo collegamento. Io credo che sia una buona abitudine. Oggi forse si potranno adottare formule diverse ma questo fatto giovò molto. Non credo di essere un grande oratore, anzi mi dà piuttosto fastidio il parlare, però lo sforzo a cui ti sottoponi per sintetizzare e riuscire a far capire le cose, essere convincente e sincero al tempo stesso, è uno sforzo notevole. E anche se non puoi illuderti di aver sempre le grandi masse plaudenti, non è questo il problema, tu metti in moto un processo di coscienze che è poi parte del lavoro sindacale.

Intanto si era entrati nel clima della scissione sindacale che aveva reso molto più aspri i rapporti e questo aveva determinato delle conseguenze notevoli all'interno dell'organizzazione sindacale. Esistevano problemi nuovi bisognava ricercare la linea su cui attestarsi, che l'equilibrio del movimento sindacale allora... Il solo fatto di dover fare uno sforzo per caratterizzarsi, ma caratterizzarsi.... ma.... e io ero sostenitore di questa tesi, dall'altra parte fare uno sforzo per ricostituire sempre, tutti i giorni, un minimo di unità che ridesse forza credibile al movimento sindacale.

Le esperienze allora vissute sono notevolissime e fanno parte di lotte che restano nella storia del movimento sindacale; intendiamoci, una storia elementare, non così raffinata come quella che poi abbiamo potuto conoscere negli anni 70, ma.... ho ricordato la scala mobile, le lotte per gli aumenti salariali erano lotte entrate... orizzontale, si facevano su tutta la linea. Si pensi che non c'era un contratto di categoria per i meccanici, non c'era una articolazione per qualifiche, eravamo ancora all'impianto elementare di un sindacato dopo... a .. di nuovo superato la lotta antifascista per la liberazione del paese cercava di darci una mano. Molte volte sulla base di idee vecchie se si vuole ma comunque cercava di darsi una propria base autonoma. Ed è stato un lavoro preziosissimo che sicuramente viveva di una grande spinta iniziale ma che ogni giorno in più si arricchiva per una capacità autonoma di elaborazione di quei temi.

E dovevi fare questo al tuo interno naturalmente tenendo conto delle spinte che c'erano nella classe operaia e nel movimento sindacale, spinte generali e anche invece spinte - dirò - più particolari, corporative e anche i tentativi nuovi che venivano dalla scissione sindacale, che erano tentativi di sostanza.

A più di 30 anni di distanza bisogna riconoscere la sostanziale subordinazione delle classe operaia alle scelte che tanto venivano compiute di qualche... quindi poiché c'è una... in corso anche una discussione, un giudizio storico su quegli avvenimenti, a quei momenti, io credo che gravino su di noi gli errori commessi ma però la linea sostanziale di affermazione dell'autonomia della classe operaia e il suo movimento sindacale, una linea che fu portata avanti con decisione. Se avessimo seguito supinamente altri indirizzi allora (ride) non si sarebbe salvato nulla di un movimento sindacale che... forse non sarebbe nemmeno nato morto, non sarebbe nato, si sarebbe perso in chi sa quali meandri della storia, invece quel movimento sindacale nacque, ebbe notevoli successi poi.... insomma ebbe anche qualche battuta d'arresto.

E vengo al fatto elementare tanto... dirò così il mio lavoro mi ha qualificato sempre di più, ed era un lavoro di sostanziale appoggio, sostegno alla segreteria della CdL (//?//).

Il fatto che decise il mio passaggio nei meccanici si richiama alla crisi che nella primavera-estate del 1953 visse il movimento operaio, una delle prime crisi forse collegata ai fatti di Berlino (//?//) ma collegata anche all'entrata in crisi diciamo di un modello sindacale. Modello di comportamento di queste lotte frontali senza articolazione come ricordavo prima e senza - dirò così- obiettivi rivendicativi più specifici e meglio individuati e meglio elaborati partendo dalla consistenza della condizione operaia. Quindi questo fatto mise in crisi proprio la FIOM e richiese da parte dell'organizzazione sindacale un robusto rimaneggiamento dei quadri. La FIOM aveva svolto una funzione d'avanguardia in quella strategia e lei in quella situazione d'avanguardia si trovava in difficoltà.

Siamo nella fase nella quasi si affonda (//?//) nella lotta del conglobamento nella quale con programmi diversi tra il movimento sindacale e (//?//) nella fase che poi termina con il movimento sindacale diviso nel primo grande tentativo di liquidare dalla scena sindacale al CGIL.

Io credo che non sia azzardato mettere sullo stesso piano comunque... in coerenza... quello che intanto era accaduto con le elezioni del maggio 1953 in Italia. Il tentativo di riuscire a mettere la sinistra fuori, cioè, dalla discussione della attività politica nel nostro paese, processo tutto che arrivava a completamento, o si intendeva fare arrivare a completamento in un'altra verifica di ragionamento drastico con l'inizio di nuove scelte di politica economica e industriale che era avvenuta nel nostro paese, quindi una seria.... molto aspra... di lotte che avevano caratterizzato l'azione nelle campagne, l'azione nell'industria, in generale nel nostro paese, in particolare nelle zone chiave... cardine. Basti pensare a quello che accadde in occasione del ferimento Togliatti e poi quel che accadde in chiusura per esempio delle Officine Reggiane, delle Fonderie di Modena e tutti gli altri avvenimenti che mobilitarono e resero ancora più radicale la lotta politica nel nostro paese .

E si arriva a questa fase, che è una fase di assestamento nuovo nella quale, dopo il crollo delle posizioni alla FIAT, che fu il primo grande segno di caduta in questo scontro ... la nostra forza organizzata in questo scontro frontale, dopo questo... i problemi nuovi che si ponevano furono quelli di ripensare una linea di comportamento strategico generale della lotta, del ruolo del movimento sindacale e poi una linea di elaborazione di rivendicazioni che fossero coerenti con tutto ciò e anche di articolazione della lotta nei rapporti di forza che intanto erano notevolmente mutati e non sempre in senso favorevole.

Però debbo dire che la mia vita alla FIOM è stata da questo punto di vista una vita di scuola esemplare alla quale credo di aver portato anche qualche contributo.

Voglio cominciare dall'aspetto- dirò- più lontano dalla riflessione politica, apparentemente politica. Per esempio non era facile tenere un comizio (//?//) comizi, non era facile tenere un comizio, c'erano ancora... sopravvivevano regolamenti di polizia che rendevano estremamente difficile tenere comizi.

Quando fui responsabile dell'organizzazione della FIOM cercai appunto di riportare quell'esperienza che ho detto prima e così moltiplicammo l'attività di comizio, di mobilitazione, di agitazione riuscendo a ottenere dei risultati notevoli.

Poi moltiplicammo la capacità di collegamento, di riunioni, anche in condizioni difficili. Io parlo con Granelli, non so, Granelli poi con sé non aveva tanta gente alla Falck allora, ma era un punto di riferimento e quindi non era giusto lasciarlo lì solo a macerarsi con le sue cose e con i dubbi legittimi che poteva avere su questa o quell'altra faccenda.

E beh, da questo punto di vista io debbo dire che Giovanni Brambilla, pur appartenendo a una diversa esperienza, fu un uomo assai prezioso per tenere insieme la FIOM, per riuscire a spronarci all'azione sistematicamente e per aiutarci a educarci in questo lavoro nuovo. Io personalmente gliene sono riconoscente anche se evidentemente ognuno di noi ha la sua personalità, ha il suo modo di esprimersi.

La seconda condizione che si riferisce proprio alla condotta nella lotta fu quella che inventammo proprio alla FIOM. Inventammo alla FIOM, un po' me ne occupai come organizzatore, un pochettino sposando quella dell'elaborazione politica della quale parlerò più avanti, ed è quella dell'estrema articolazione della lotta. Noi non abbiamo mica avuto bisogno degli anni '70 ma di fronte alle difficoltà di un movimento frontale noi riuscimmo a articolare la lotta (talvolta anche esagerando) però articolando per settori omogenei, per gruppi di fabbriche, per quartieri, per vie eccetera eccetera... Questo fece sì che Milano e la sua provincia, anche durante gli anni più bui per il movimento sindacale italiano, mantenne una costante pressione per riuscire a dare un contributo senza uguali allo sviluppo della lotta sindacale nel nostro paese. Non si può intendere bene il processo di sviluppo della battaglia politica e sindacale italiana negli anni della seconda metà degli anni 50, inizio degli anni 60, se non si parte da questo presupposto: Milano e la sua provincia furono una grande trincea, ma non arroccata in difesa, sempre pronta a elaborare nuovi modi di pressione, di azione e quindi a elaborare anche nuove politiche rivendicative che partivano dal basso senza presupporre schemi e che si affrontavano con il reale.

Allora c'era un giovanotto, forse neanche giovanotto, alla Borletti che si chiamava Pizzinato, so che con lui io ho svolto un particolare lavoro di educazione, ricevendo il materiale anche da lui, per esempio su un tema della cronotecnica. Ecco allora che quel movimento sindacale che sembrava - come dire? - arroccato su posizioni ... cominciò a misurarsi col problema dei tempi, della loro misurazione, non si accontentò più di dire: "Quello è il padrone, noi siamo qua". Cercò di andare su quel campo e affrontarlo e credo che da questo punto di vista, quello del problema dei tempi, dei ritmi, delle cadenze e delle qualifiche, il problema dell'ambiente di lavoro noi compimmo allora i primi passi decisivi per quella azione articolata che poi negli anni '60 diventerà il patrimonio di tutto il movimento sindacale.

E' da questo punto di vista che considero questa esperienza una formidabile scuola.

Poi, quando un'altra ancora più grave crisi sul finire del 1956 pose altri problemi nell'inquadramento in altre categorie, io dovetti passare

alla categoria dei chimici, che aveva subito un salasso fortissimo, questa esperienza mi fu preziosissima e mi consentì poi in quella categoria in modo particolare, che in modo particolare aveva sofferto dello scontro frontale con (//?//), mi consentì di contribuire anche di lavorare alla costruzione del movimento sindacale (//?//).

Ma vorrei dire che io non posso, nella costruzione della mia personalità, dire sono il figlio di una corporazione di mestiere. Non lo sono, sono il figlio di una condizione proletaria e popolare dell'Italia. Uno dei periodi più nobili della vita italiana. Sono il figlio di un'esperienza sindacale credo genuina e genuinamente vissuta e in questo quadro l'ossatura di base essenziale, sia per gli aspetti organizzativi sia per gli aspetti - dirò così - di intelligenza dell'azione e determinatezza dell'azione sia dell(//?//) mi viene da questo che ho potuto fare in questi intensi tre anni della FIOM. Chiaro che anche prima avevo avuto rapporti con la FIOM e anche dopo li avrei avuti ma quella esperienza fu un'esperienza decisiva.

Interruzione

Se il 1956 fu l'anno - dirò così - di più diretta immediata assunzione di responsabilità politiche fu anche l'anno nel quale... politiche sindacali voglio dire, fu anche l'anno nel quale il mondo politico internazionale cominciò a subire i primi shock e da questo punto di vista fu un anno - dirò così- eccezionale, fu un anno eccezionale perché gli accadimenti d'Ungheria diedero un rilievo (//?//) piuttosto considerevole.

Ho spiegato in che modo io ero arrivato alla formulazione del ruolo del movimento sindacale, e i fatti d'Ungheria furono per me, restano ancora per me, come l'espressione di uno scollamento assoluto tra le esigenze di emancipazione, di partecipazione operaia e la loro espressione politica. I fatti poi si sono incaricati (//?//) si sono incaricati di dimostrare la giustezza di questa tesi. In quell'inverno del 1956 questa tesi era difficile da sostenere; chi come me la sosteneva, sia pure con tutta l'accortezza del linguaggio, feriva compagni, conoscenti, eccetera, eccetera. Un periodo difficile perché a un tempo stesso tu dovevi onestamente far andare avanti una riflessione, del resto iniziata con il XX Congresso del PCUS, (//?//) perdere contatti con questo tipo di realtà, contro la quale si scatenavano movimenti (//?//) aperti. Ma io devo dire nel movimento sindacale ho trovato in quella occasione la possibilità di un superare questo (//?//) con qualche difficoltà ma alla fine il movimento sindacale nella sua esperienza si è ritrovato d'accordo sulla possibilità di intendersi e di capire qual'è la realtà del ruolo della classe operaia in tutte le condizioni... in tutte le condizioni sociali.

Anche l'esperienza condotta al sindacato dei chimici fu molto importante per l'estrema miseria di quel sindacato, la mancanza assoluta di mezzi e la necessità di ricostruire un tessuto che era andato integralmente distrutto, disperso. Ma questa esperienza mi consentì - come dire - di restituire, con il lavoro di altri generosi compagni, (//?//) un'organizzazione del sindacato capace di giocare il suo ruolo e di restituire a me stesso una rinvigorita consapevolezza politica dei processi che intanto a livello mondiale si andavano determinando (//?//). Fu un'esperienza che si conduceva mentre intanto una riflessione più profonda si faceva nel movimento sindacale, caratterizzata anche dalla scomparsa di qualche uomo prestigioso, politico, la scomparsa di Di Vittorio è del 1957, e l'assunzione della massima responsabilità da parte di due grossi leaders sindacali e politici: Agostino Novella e Ferdinando Santi che sicuramente contribuirono in modo decisivo ad affrontare in primo luogo e apportare modifiche in politica di organizzazione che apparivano indispensabili.

E' una fase questa nella storia del movimento sindacale che forse non è stata studiata a fondo, ma capire come mai dall'abisso - diciamo così - anche (//?//) il movimento sindacale che con gli anni 60... riprendersi e assumere un ruolo preciso neanche uno storico lo ha saputo esaminare in modo approfondito.

Il congresso della CGIL che si svolse a Milano nella primavera del 1960 sanzionò la ripresa di quella che poi passò alla storia come una linea articolata, che è la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e della costruzione del sindacato nell'azienda.

Vorrei dire che con quel Congresso venivano a cadere anche gli ultimi residui dell'influenza che il movimento sindacale francese aveva avuto in Italia e si andava verso una individuazione nazionale di un modo di concepire il sindacato, di farlo lavorare, quindi regole nuove... che esso svolgeva nella società.

Fu una fase abbastanza importante, rilevante, alcuni amano sottolineare questo o quell'aspetto, io direi che in questa fase vennero avanti i primi elementi fondamentali. Il primo: la ripresa di una congiuntura e di un processo di industrializzazione del paese dopo l'entrata dell'Italia nel Mercato Comune Europeo che fece sì che grandi spostamenti di popolazione dalle campagne alle città potessero realizzarsi e potesse determinare un potenziale di lotta più favorevole per i lavoratori. Potenziale di lotta accresciuto anche dal disagio direi sociale che derivava dallo sradicamento di masse così importanti dalle regioni in generale meridionali del paese. Secondo : l'affacciarsi di questioni sociali assai acute che sino allora erano sembrate nell'ombra, o erano sembrate essere state risolte. All'inizio degli anni 60 la questione degli alloggi, per esempio, sembrava una questione risolta. Sappiamo che non è risolta ancora.. nemmeno oggi. La questione dei rapporti di massa stessi sappiamo che non è ancora oggi. Cioè nuove componenti, valutazioni della condizione operaia, certo modo popolare, in senso più generale vengono emergendo e (//?//) quindi una elaborazione politica più attenta. E in terzo luogo proprio la crescita industriale poneva il problema della realizzazione di equilibri diversi tra i diversi aspetti della contrattazione.

Devo dire che nella parte finale della mia esperienza al sindacato chimici, ha aiutato in questa formula anche Novella che era andato molto avanti nella elaborazione dell'azione aziendale. Anche in condizioni assai difficili come alla Saffa di Magenta, una fabbrica dove non so se eravamo uno o due attivisti in tutto, e di fatto dovemmo condurre una efficace azione aziendale, anni 57-58-59, e così con tutta un'altra serie di fabbriche chimiche. Ma lì avevamo riscontrato anche le grandi resistenze dei centri di una struttura monopolistica e invece si pagava il fio della debolezza organizzativa e della esistenza di una politica padronale a tinta - direi - prevalentemente antioperaia.

All'interno di questo clima invece va notato, all'inizio degli anni 60, il fatto che... l'inizio degli anni 60 vedono poi una ripresa della tematica politica, dopo i fatti di Genova e quelli di Reggio Emilia del luglio 1960 ed ebbe luogo qui a Milano quello che (//?//) permisero al movimento sindacale di riprendersi e andare avanti. L'azione articolata fece un grande passo in avanti con l'iniziativa dei meccanici. L'iniziativa dei meccanici di passare con decisione alla richiesta di una contrattazione specifica per gli elettromeccanici, la categoria degli elettromeccanici e con le intelligenti ricchissime iniziative organizzative che caratterizzarono quel periodo per gli elettromeccanici poi ci fu il contratto dei siderurgici, cioè una certa esperienza costruita nel corso degli anni 50, cominciava anche a dare i suoi frutti.

Diventato intanto (//?//) segretario generale della CdL di Milano cercai, dopo il successo fondamentale che ebbero le (//?//) di categoria e dopo il grande shock dato dalla struttura contrattuale ai contratti di categoria dell'inizio dei primi tre anni del 1960, degli anni... dei primi tre anni del 60, cercai di occuparmi delle questioni di politica economica che erano la base... che nascevano da quella condizione che primo ho ricordato.

Ed è così che nel 1963, esattamente del settembre-ottobre - adesso non ricordo con precisione, credo fosse il settembre 63, noi potemmo andare per la prima volta a una grande azione.. la prima azione per la politica che vi fu in Italia.

Uno sciopero che ebbe un risultato enorme, immenso, e che vide ricostituire sul terreno politico la unità e di iniziativa e di azione con le altre organizzazioni sindacali, cioè con la CISL e con la UIL. Il fatto è tanto più importante se si tiene presente che prima non erano mancate anche importanti occasioni di rottura per questa iniziativa unitaria, ad esempio l'avvenimento internazionale del 1962 che passa sotto il nome di "missili di Cuba", le lotte che aveva determinato e le manifestazioni popolari e le reazioni della polizia e la morte di Ardizzone, avevano determinato un clima di rottura. Queste manifestazioni avevano visto un concorso popolare enorme ma avevano visto anche l'opposizione e l'assenza delle altre organizzazioni sindacali.

Dopo il successo di quella manifestazione della casa che ebbe anche qualche conseguenza legislativa immediata, una buona parte dei residui anni '60 furono impiegati all'elaborazione ulteriore di questa Lega. Voglio ricordare per esempio le iniziative nel settore dei trasporti di massa, sulle tariffe e l'organizzazione eccetera eccetera. Allora c'era un contributo da parte della categoria dei ferrotranvieri di primissimo piano e dirò con la sensibilità della popolazione, con la sua partecipazione alla lotta, la partecipazione di lavoratori di altre categorie molte volte si espresse e ottenne anche risultati. Purtroppo forse questi risultati non sono stati poi costantemente (//?//) Siamo arrivati ?

(parole incomprensibili)

Come è noto la seconda parte degli anni 60 poi fu caratterizzata da una parte dalle fasi di crisi del socialismo che ha consentito l'espansione capitalistica- industriale della quale abbiamo parlato prima e dall'altro da una più raffinata partecipazione tra i lavoratori all'elaborazione delle loro piattaforme rivendicative e devo dire che nell'uno e nell'altro campo Milano, e quindi anche la mia opera personale, assicurarono un contributo notevole, assieme a quello di tutti i lavoratori, per tutta la seconda parte degli anni 60.

FINE